

L'arte pubblica è (anche) un luogo di lotta
CHEAP | *street poster art*



FUCK your Judgment | MissMe per CHEAP | ottobre 2018

Una delle definizioni più accurate che hanno dato di noi è che
 CHEAP è come un virus, la cui natura è quella di mutare
 e di reinventarsi nel tempo sulla base del contesto che infesta:
 inutile dire che questo paragone è stato fatto
 prima della pandemia del 2020.

Abbiamo scelto il nome CHEAP perché crediamo che l'ironia
 sia una forma di intelligenza da coltivare.

Per noi funziona come un memo per evitare di scivolare
 nella self-mithology e prendere troppo sul serio il nostro lavoro.

Ci occupiamo di arte pubblica e lo facciamo con la carta,
 il materiale più effimero che siamo riuscite a trovare,
 per molti il materiale più "cheap" a cui si possa pensare:
 questo ci posiziona su una prospettiva anti-monumentale
 e ha fatto in modo che familiarizzassimo con l'idea
 che – fortunatamente – niente dura per sempre.

Siamo a nostro agio con l'approccio al contemporaneo
 come temporaneo.

CHEAP è un progetto, un collettivo,
 uno sguardo non obiettivo, un'associazione:
 preferiamo pensare che abbia la capacità
 di eccedere le etichette, le categorie stringenti.

CHEAP nasce a Bologna nel 2013 dall'intesa creativa di sei
 donne che scelgono di indagare il territorio urbano a partire
 dalla *poster art*, un segmento molto preciso di quella che viene
 genericamente chiamata *street art*, la cui tecnica di intervento è
 il *paste up*: l'utilizzo di carta e colla sulle più varie superfici del
 paesaggio urbano.

CHEAP esordisce attraverso il format del *festival*, modulo che
 conferma per 5 edizioni annuali, durante il quale sviluppa due
 differenti tipologie di progetti.

Da una parte, invita artiste e artisti internazionali a realizzare
 interventi *site-specific*, modulati sul paesaggio urbano e
 periferico della città: facciate di scuole, biblioteche, edifici
 abbandonati, *billboards*, palestre popolari, ippodromi,
 architetture dalle forme singolari. Su questi spazi CHEAP realizza
 interventi con Orticanoodles (IT), Stikki Peaches (Canada), 2501
 (IT), Levalet (Francia), Nemo's (IT), Vinz Feel Free (Spagna), MP5
 (IT), MissMe (Canada), Alberonero (IT), Mentalgassi (Germania),
 Guerrilla Spam (IT), Madame Moustache (Francia), 1 0 8 (IT),
 L.E.T. (Germania), Sten & Lex (IT), Hyuro (Argentina) e molti altri.

Oltre al coinvolgimento di *guest artist*, CHEAP lancia ogni anno una *call for artist* tematica, uno spazio di partecipazione indirizzato non solo a *street artist* ma anche a chi si occupa di grafica, fotografia, illustrazione ed arte visiva in generale. In risposta alla call, CHEAP riceve ogni anno centinaia di *application* di artist* da qualsiasi continente e paese: i lavori selezionati vengono stampati nel formato poster e installati con il *paste up* sulle bacheche del centro cittadino.

Durante questi anni, il progetto si è affermato come punto di riferimento nazionale. Nonostante questo, o forse proprio per questo motivo, CHEAP sceglie di ghigliottinare pubblicamente il festival. Con una lettera aperta, nel gennaio del 2018 dichiara l'esperienza del festival finita per differenti ragioni, sia interni che esterni al gruppo.

Da una parte, questa sembra la scelta più naturale vista l'identità di CHEAP, così fortemente legata all'impermanenza: se nulla (fortunatamente) dura per sempre, figuriamoci un festival.

A questa vocazione all'effimero si accompagna una forma di inquietudine che porta il collettivo a ricercare dell'altro, a tentare nuove soluzioni, a voler allontanarsi da gesti che rischiano di ripetersi per sempre.

A queste tensioni si aggiungono fattori esterni, dinamiche che si manifestano sia a livello locale che a livello nazionale.

In Italia, così come all'estero, appaiono sempre più evidenti i tentativi di utilizzare in maniera strumentale gli interventi di *street art* e *public art* come strumenti funzionali ai processi di gentrification dei luoghi, presentandoli come progetti di "rigenerazione urbana".

Le amministrazioni locali tendono a inserire tali interventi in un discorso pubblico polarizzato tra un'idea piuttosto moralista di "decoro urbano" a cui si contrappone retorica del "degrado urbano".

CHEAP si ritrova ad essere testimone di quelli che reputa preoccupanti tentativi di normalizzare un'esperienza che ha senso se (e solo se) riconosciuta nei termini della propria eccedenza.

La decisione di concludere l'esperienza del festival non rinnega nulla dei cinque anni precedenti: terminare il progetto è piuttosto un modo per assumere una posizione pubblica e politica, per

evidenziare una presa di distanza tra il progetto e le retoriche del decoro, della riqualificazione, delle spinte incarnate da questi processi di normalizzazione.

CHEAP riparte da questo momento col desiderio di essere più fluida e situazionista, prendendosi tutto il tempo che le serve, scegliendo di non darsi per scontata, uscendo dalla propria *comfort zone*.

Negli anni che seguono, dal 2018 ad oggi, CHEAP si ripositiona come progetto d'arte pubblica e laboratorio permanente. Allo stesso tempo, riorienta il proprio sguardo sullo spazio come luogo di cittadinanza e inizia con chi abita la città un dialogo attraversato da energie politiche: vengono realizzati una serie interventi che si interrogano su genere, classe e razza, con un approccio evidentemente mutuato dalle pratiche del femminismo intersezionale. Allo stesso tempo, CHEAP fa proprie le forme del *curatorial activism* definite da Reilly: lo fa selezionando lavori e narrazioni contro-egemoniche, producendo interventi che letteralmente oppongono resistenza al maschilismo e al sessismo, mettendo in discussione eteronormatività e privilegio bianco, realizzando quelle nuove "estetiche conflittuali" di cui scrive Marchart.

I temi della *call for artists* si fanno più densi e carichi di contrasti, come evidente in "Sabotage" (2019) e la successiva "RECLAIM" (2020). Se da sempre i manifesti della call hanno ricostruito dal basso una narrazione collettiva a partire da percorsi individuali, diventa più evidente come la partecipazione internazionale al progetto renda la *call for poster* un dispositivo di decolonialità, un accesso di visioni non bianche nello spazio pubblico di Bologna, una miriade di segni non occidentali su manifesti che invadono le strade di una città europea.

Si susseguono in questi anni moltissimi interventi *site-specific* dove la curatela e la direzione artistica di CHEAP prendono apertamente posizioni femministe, antifasciste, di critica al capitale, politicamente situate.

Dopo il *wall* di Orticanoodles dedicato alla partigiana Irma Bandiera, CHEAP, in collaborazione con l'artista Squaz (Pasquale Todisco), rilegge il testo della conferenza di Umberto Eco *Il fascismo eterno*, dove il semiologo esplicitava un'idea di fascismo che è prima di qualsiasi cosa un fatto di cultura, «un modo di pensare e di sentire, una serie di abitudini culturali, una

nebulosa di istinti oscuri e insondabili pulsioni»: ne risultano dieci poster densissimi che interpretano le riflessioni di Eco alla luce del presente contemporaneo.

A questo progetto segue il lavoro del fotografo Gianluca Vassallo. “Vota per me” arriva in strada a Bologna prima delle elezioni scuotendo l’attenzione cittadina e nazionale: attraverso le facce e le storie dei migranti, cerca di riportare al centro del dibattito pubblico la verità delle vite, la dignità degli individui, il senso profondo della convivenza, con l’intenzione dichiarata di spostare l’asse dialettico verso la complessità dei fenomeni migratori e le politiche di accoglienza.

CHEAP viene inoltre invitata dalla biennale “Atlas of Transitions” a dialogare con l’artista cubana Tania Bruguera. Interessata all’arte come strumento di trasformazione sociale, l’“artista” indice a Bologna “Referendum”, una performance – già sperimentata in alcune città del mondo tra cui New York, Toronto e San Francisco – della durata di 10 giorni, che vede l’attivazione di una campagna referendaria urbana rivolta agli abitanti bolognesi.

Simulando la forma del referendum, i cittadini sono invitati a esprimere il proprio voto su una questione riguardante la migrazione, nata da un dibattito pubblico che ha coinvolto realtà del territorio, attivisti, operatori impegnati nell’accoglienza e cittadini, attraverso tre incontri assembleari che si sono svolti nel mese di gennaio e che hanno condotto, dopo un intenso dibattito, alla formulazione del seguente quesito referendario: “I confini uccidono. Dovremmo abolire i confini?”.

CHEAP accompagna la performance con un’affissione diffusa nello spazio pubblico di Bologna, rilanciando il senso dell’operazione, traducendo per la strada il manifesto politico di Bruguera e dando una carica esponenziale alla domanda eversiva sull’abolizione dei confini.

Se già nel 2017 CHEAP aveva curato e prodotto il primo intervento nello spazio pubblico in Italia delle Guerrilla Girls, prosegue il percorso di progetti femminista d’arte pubblica con le affissioni di MP5, School of Feminism e con manifesti prodotti internamente al collettivo stesso.

Nell’ottobre del 2018, CHEAP invita a Bologna l’artista canadese MissMe per lavorare insieme ad un intervento sul tema della

violenza di genere, dello stupro e della dimensione di potenza dei corpi delle donne.

Il progetto risulta essere una riappropriazione femminista di spazio e di parola nel contesto cittadino, un contributo al discorso pubblico sulla violenza sulle donne: le “Vandals” di MissMe rivendicano questa riappropriazione, il diritto di agirle con rabbia, senza sconti, senza buone maniere, senza alcun sorriso, avendo disimparato la lezione, essendosi rieducate sulla base di una nuova premessa – “FUCK your judgment”.

Infine, parte sempre da un posizionamento transfemminista l'intervento di arte pubblica che nel giugno del 2020 – appena finito il lockdown per la pandemia di Covid-19 – arriva nelle strade di Bologna e detona su scala nazionale.

CHEAP invita 25 artiste a rappresentare simboli e segni di immaginari transfemministi su questioni come corpo, sessualità, identità, orientamento, pratiche politiche: in città escono i poster de “La lotta è FICA”, realizzati da illustratrici, grafiche, fotografe, *performer*, fumettiste, *streetartist* – una pluralità di media che corrisponde ad un vasto campionario di biografie e visioni.

Tutto questo avviene mentre a livello mondiale è in atto un attacco frontale a quello che è “il canone”: a Bristol, la statua dello schiavista Edward Colston è rimossa e buttata nel fiume; negli Stati Uniti varie statue di Cristoforo Colombo sono attaccate; a Milano tocca alla statua di Montanelli essere esemplificata come espressione di un paradigma che deve essere cambiato, un paradigma che non può più essere serenamente espressione di un sistema patriarcale – non nello spazio pubblico, non nei musei, non nelle rappresentazioni dei media, non nel discorso pubblico.

CHEAP produce un intervento di arte pubblica che parla di femminismo, della connessione sistemica del potere nel generare funzionalmente sessismo e razzismo, della necessità di elaborare strumenti di decolonizzazione, di rappresentare corpi che orgogliosamente esulano dalla bianchezza, dall'eteronormatività, dalla visione binaria del genere: lo fa nel momento in cui è evidente che una parte della società è impreparata all'eliminazione dei simboli del (proprio) privilegio, scegliendo ciononostante di intervenire in pubblico con i simboli della liberazione da quello stesso paradigma.

Se da una parte “La lotta è FICA” crea tensioni con la destra populista e con quella radicale che vengono espresse sia a

mezzo stampa che con campagne d'odio sui social, dall'altra il progetto riscuote non solo la solidarietà ma anche l'entusiasmo di migliaia di persone: una comunità trasversale composta soprattutto ma non solo da donne, si riconosce nelle narrazioni contro-egemoniche e femministe prodotte dai poster, col risultato di vivere un momento di empowerment nel contesto urbano che era portata ad avvertire come strutturalmente ostile. Da questa esperienza è evidente che lo spazio pubblico non sia solo l'area dove intervenire: attraverso la propria pratica CHEAP lo tematizza e problematizza. Le città non sono costruite in maniera neutra: rispecchiano le gerarchie delle società, ne riproducono fedelmente l'architettura del potere. Per questo, quando gli interventi del progetto situano al centro della conversazione corpi, cittadinanze e disparità sociali, mettono allo stesso tempo a tema lo spazio pubblico e la sua accessibilità o impenetrabilità a corpi esterni al paradigma del cittadino maschio bianco cisgender, il suo essere espressione o negazione di un diritto diffuso alla città, il suo rapporto con il privilegio e le nuove forme di precarietà.

Il percorso degli ultimi quattro anni ha portato CHEAP ad un livello di attenzione nazionale: la ricaduta migliore di questa attenzione è probabilmente quella prodotta nell'immaginario di altre persone, in altre città, in gruppi informali o organizzati, che manifestano il desiderio di fare propria la pratica affissiva per intervenire nello spazio pubblico ed agirne una riappropriazione per diventare parte attiva nel cambiamento degli ambienti urbani e dell'idea stessa di città che strutturiamo collettivamente.

A quanto pare, l'arte pubblica è anche un luogo di lotta.

CHEAP | *street poster art*
www.cheapfestival.it
info@cheapfestival.it



CHEAP | Sabotage project | Gennaio 2019 | ph Michele Lapini



SHOOT ME | Gianluca Vassalo | luglio 2017 | ph Michele Lapini



CHEAP | call for artists



RECLAIM | 2020 | ph Michele Lapini



VOTA PER ME | Gianluca Vassallo | marzo 2018 | ph Michele Lapini



CHEAP | ottobre 2018 | ph Michele Lapini



Tania Bruguera | Referendum | marzo 2019 | ph Michele Lapini



Il Campo Innocente | Settembre 2020 | ph Michele Lapini



Concertata | in collaborazione con Atlas of Transitions Biennial | ph Michele Lapini



FUCK your judgment | MissMe per CHEAP | Ottobre 2018



CHEAP street poster art festival 2017 | Guerrilla Girls



CHEAP street poster art festival 2017 | Guerrilla Girls



La Lotta è FICA | un progetto femminista di arte pubblica a cura di CHEAP poster Silvia Calderoni | giugno 2020 | ph Michele Lapini



La Lotta è FICA | un progetto femminista di arte pubblica a cura di CHEAP poster di Giorgia Lancellotti | giugno 2020 | ph Michele Lapini



La Lotta è FICA | un progetto femminista di arte pubblica a cura di CHEAP poster Rita Petruccioli | giugno 2020 | ph Michele Lapini



La Lotta è FICA | un progetto femminista di arte pubblica a cura di CHEAP poster The unapologetically brown series | giugno 2020 | ph Michele Lapini



Design the End of Patriarchy | CHEAP | 25 novembre 2020